

Programma della Candidatura alla Direzione del Dipartimento di Culture del Progetto*Prof.ssa Laura Fregolent*

Con questo documento propongo la mia candidatura alla Direzione del Dipartimento di Culture del Progetto.

Candidarsi significa, per me, assumere una responsabilità che oltrepassa il campo amministrativo. Significa prima di tutto rispondere di un'istituzione di fronte a chi la abita: studentesse e studenti, colleghe e colleghi, personale tecnico e amministrativo. Rispondere, anche, di fronte alla città e al territorio in cui questa istituzione è radicata.

La situazione

Il Dipartimento attraversa una fase di difficoltà oggettiva, resa più acuta dalla circostanza che l'ha resa visibile: **le dimissioni del Direttore hanno aperto un vuoto che è insieme gestionale e istituzionale.** Ogni candidatura, in questo quadro, è diversa da un avvicendamento ordinario.

A ciò si aggiungono condizioni strutturali che preesistono alla crisi recente, ma che in questo quadro appaiono più urgenti: la progressiva riduzione delle risorse; la pressione sui requisiti minimi di docenza; le legittime aspettative di colleghe e colleghi che attendono le condizioni necessarie per dare continuità al proprio percorso. Tutto questo configura una situazione che richiede di essere nominata con chiarezza prima ancora di essere affrontata.

Un mandato di transizione

Il mandato che si apre ha una durata definita (circa sedici mesi) e una natura precisa. **Non è il tempo delle visioni di lungo periodo, ma della ricostruzione delle condizioni minime di funzionamento collettivo.** Propongo una candidatura esplicitamente calibrata su questo orizzonte, perché credo che nessuna scelta strategica di rilievo possa essere compiuta senza aver prima ripristinato le condizioni di trasparenza, collegialità e fiducia reciproca che un dipartimento universitario richiede per funzionare.

Dichiaro questo come una forma di onestà nei confronti di chi è chiamato a scegliere: un mandato breve impone priorità chiare, e le priorità chiare impongono responsabilità verificabili.

Le priorità

Ciò che serve è un Dipartimento capace di riconoscere le proprie fragilità senza farne oggetto di rimozione, e di valorizzare le proprie risorse, le competenze, le professionalità, le energie intellettuali che lo compongono, senza darne per scontata la tenuta. **Una direzione all'altezza di questo compito deve avere un carattere schiettamente operativo: non un centro di comando, ma una struttura di coordinamento.** Questo significa lavorare in stretto raccordo con i Direttori delle sezioni di Didattica e di Ricerca, con la Segreteria di Dipartimento, con le Aree amministrative e con gli organi di Ateneo, nella consapevolezza che nessuna delle questioni aperte può essere affrontata in modo unilaterale.

Il punto di partenza è la ricostruzione di una comunità e di una vita collegiale effettiva. **Il Consiglio di Dipartimento deve tornare a essere il luogo reale in cui le decisioni vengono costruite, non ratificate.** Questo richiede una condizione preliminare che troppo spesso è stata disattesa: che i membri del Consiglio dispongano, con adeguato anticipo, delle informazioni necessarie per deliberare con cognizione di causa. Si tratta della condizione sostanziale senza cui ogni forma di partecipazione si svuota di senso. Negli ultimi anni i Consigli si sono rarefatti, convocati ogni due o tre mesi, riducendo di fatto lo spazio della decisione collegiale. È necessario che tornino a cadenza mensile, e che siano dei lunghi in cui è favorita la discussione ampia e collettiva.

Strettamente connessa a questo è la questione del reclutamento. Il Dipartimento è chiamato per statuto a partecipare alla definizione delle politiche di organico, e questo ruolo deve essere esercitato con **piena**



responsabilità collettiva. Negli ultimi anni le scelte sui punti organico e sugli investimenti sono state spesso l'esito di scelte verticistiche e chiuse al confronto, con il risultato di alimentare percezioni di opacità e conflitti tra settori disciplinari. È necessario costruire **un piano di programmazione fondato su criteri chiari e pubblicamente verificabili**, coerente con i fabbisogni reali della didattica e della ricerca, e approvato dal Consiglio all'esito di un confronto genuino tra le componenti del Dipartimento.

La sostenibilità dell'offerta formativa è la priorità più urgente in termini operativi. A fronte di 162 requisiti minimi necessari e di un organico destinato a ridursi significativamente nel biennio, il margine di manovra è stretto e le decisioni non possono essere rinviate. Questo richiede un monitoraggio puntuale delle coperture corso per corso, un piano che metta in relazione le cessazioni attese con le possibilità di reclutamento, e un confronto strutturato con i coordinatori dei corsi di studio e con i professori ordinari dei singoli settori disciplinari. Il punto non è soltanto garantire la tenuta numerica dei requisiti, ma farlo in modo che le scelte siano comprensibili e condivise, e che tengano conto insieme delle esigenze didattiche e delle prospettive di carriera dei colleghi. Nessuna nuova progettualità formativa, nel frattempo, potrà essere avviata senza che questo quadro sia preventivamente chiarito.

Sul versante della ricerca, il Dipartimento dispone di una rete di laboratori, centri e cluster di ricerca che rappresentano un'importante ricchezza, spesso poco valorizzata nei processi valutativi e poco visibile nella proiezione esterna della scuola. In un mandato, ancorché breve, è possibile e necessario avviare **una mappatura seria di queste strutture**, definire criteri di priorità coerenti con le risorse disponibili, e rafforzare la partecipazione ai processi di valutazione nazionale in modo non affidato alla buona volontà dei singoli.

Una riflessione a parte merita **la struttura di governance del Dipartimento**. I limiti di un Dipartimento unico di questa dimensione sono stati spesso richiamati e raramente affrontati con il rigore che la questione richiederebbe. Non è realistico immaginare di risolverli nel tempo a disposizione; è però possibile e necessario aprire una discussione collegiale seria sulle inefficienze individuate, sulle soluzioni praticabili, sulla forma che vogliamo dare alla nostra struttura, in vista delle scelte che il Dipartimento sarà chiamato a compiere nel prossimo futuro. Rinviare questa conversazione sarebbe un'occasione perduta.

Il rapporto con la componente studentesca è centrale nella vita di un Dipartimento e non può essere ridotto a momenti rituali di consultazione: gli studenti sono parte della comunità accademica, e il loro coinvolgimento nei processi decisionali che li riguardano, dalla gestione degli spazi alla qualità della didattica, deve essere riconosciuto come tale, con canali di comunicazione stabili e accessibili.

Infine, il rapporto con Venezia e il suo territorio è **la specificità che distingue questa scuola nel panorama nazionale**. Venezia non è lo sfondo della nostra scuola: è uno dei suoi oggetti di studio, uno dei suoi interlocutori più esigenti, e una delle ragioni per cui il lavoro che facciamo qui ha una risonanza che va oltre i confini disciplinari. Una città che affronta trasformazioni profonde di tipo demografico, climatico, economico ha bisogno di interlocutori capaci di pensarla con rigore e con cura. **Il Dipartimento può e deve essere uno di questi interlocutori**: attraverso la ricerca, la didattica, attraverso la costruzione di relazioni stabili con le istituzioni, le comunità e i soggetti che animano la vita della città e della laguna.

Conclusione

Un dipartimento non si governa sottraendo il confronto alla complessità, ma costruendo le condizioni perché quella complessità possa essere affrontata in modo informato e collettivo. In un frangente segnato da una discontinuità istituzionale come quella che stiamo attraversando, la prima responsabilità di chi è chiamato a guidare è **restituire stabilità** e restituire alla comunità accademica il senso pieno del proprio potere deliberativo.

Venezia, 23 aprile 2026

Prof.ssa Laura Fregolent

